

# STATI UNITI: LA POLITICA DEL VERDE

di ANTONIO CEDERNA

*Il tema centrale del grande dibattito urbanistico in corso negli Stati Uniti è la "crisi delle città". La consapevolezza della gravità dei problemi è relativamente recente: per decenni si è avuta l'illusione di avere a disposizione uno spazio pressochè infinito, e solo dalla fine della guerra ci si è resi conto, di fronte alle colossali e sempre più rapide trasformazioni economiche e sociali, dell'urgenza di controllare e programmare gli usi del territorio.*



*New York, agosto*

La crisi, a voler accennarvi di sfuggita, presenta alcuni aspetti salienti: rapido decadimento del patrimonio edilizio e crescente fabbisogno di alloggi (si calcola che siano necessari 28 milioni di appartamenti entro un decennio); progressiva degradazione delle zone centrali, occupate da poveri bianchi e poveri neri man mano che vengono abbandonate dalla gente di medio reddito, che va ad abitare nei sobborghi, i quali a loro volta proliferano smisuratamente, con-

sumando uno spazio eccessivo, moltiplicando l'esigenza di servizi, creando problemi sociali e psicologici, su cui esiste ormai un'enorme letteratura (si calcola che, alla fine del secolo, oltre cento milioni di americani vivranno in queste sterminate frange suburbane fatte di casette unifamiliari); necessità di sempre maggiori interventi nel campo dell'edilizia economica e sovvenzionata (circa 26 milioni di famiglie non possono procurarsi un alloggio che superi gli otto milioni di lire); con-

dizioni disastrose di alcune zone centrali sovraffollate e sprovviste del minimo confort, in cui vivono complessivamente quattro milioni di famiglie; errori commessi nei sistemi dell'«urban renewal», troppo spesso inteso come urbanistica del bulldozer, e quindi semplice sostituzione di abitazioni con uffici; inadeguatezza delle reti di trasporto, specialmente pubblico, mentre d'altro lato l'impulso alla costruzione di autostrade e superstrade urbane ha facilitato l'esodo dalle zone centrali alla

periferia; e via dicendo. Numerosi, massicci, sono stati in questi ultimi anni i programmi di intervento (oltre quattromila miliardi di lire sono stati in questi ultimi quattro anni i contributi del governo federale per la soluzione dei vari problemi urbani); e mentre sul piano operativo si assiste a realizzazioni notevoli nei vari campi accennati, dalla costruzione quasi ultimata del grandioso sistema di trasporti pubblici di San Francisco al risanamento dei ghetti (ad esempio Baltimora) alla co-

struzione delle prime «new towns» come Reston (Virginia) e Columbia (Maryland), il maggiore sforzo è posto oggi nel superare la visione settoriale seguita fin qui, e nell'impostare piani coordinati di intere regioni metropolitane. «Public housing», «transportation», «rehabilitation of ghettos», «air pollution», «redevelopment», «urban renewal», «open space and recreation»: se questi sono i problemi maggiori, occupiamoci brevemente in particolare dell'ultimo. Abbiamo visto in un articolo pre-



Nella foto della pagina precedente una veduta del lago del Central Park di New York, « il cortile », « il giardino » di Manhattan. E' questo uno degli angoli trattati secondo i canoni del « pittoresco » inglese. L'arte del paesaggio adattata alle nuove dimensioni di un grande parco popolare.

Nelle foto a sinistra, un altro aspetto del lago di Central Park. In fondo è visibile la Bethesda Fountain, uno dei luoghi più frequentati del parco, al termine del grande viale alberato disegnato da Olmsted.

Nelle due foto a destra, due vedute delle grandi radure in cui il carattere paesistico originario ha ceduto alle esigenze della ricreazione di massa.



cedente fino a che punto, a che grado di civiltà giunge l'impegno per la difesa della natura, per l'impiego del tempo libero di massa a raggio territoriale e continentale, grazie all'attività del Ministero dell'Interno e del National Park Service. Ora, vediamo cosa si fa per il verde urbano, che ovviamente non possono essere soddisfatte dai parchi nazionali e dalle aree ricreative poste a una giornata di macchina. Il miglioramento della scena urbana e dell'ambiente di vita quotidiano (l'« improvement of the quality of life », la creazione di un « environment equal to the dignity of our aspirations » eccetera): questo slogan, la promessa, il proposito contenuto nei piani, nelle dichiarazioni, nei programmi di politici e amministratori. Come sempre, c'è alla base una approfondita conoscenza del problema, grazie so-

prattutto ai risultati di una famosa inchiesta, quella della « Outdoor recreation resources review commission » (1938-1963) in un paese in cui il settanta per cento della popolazione vive nelle aree urbane, con una popolazione urbana che cresce di due-tro milioni di persone l'anno, si calcola che la domanda di aree ricreative in generale triplicherebbe entro il duemila, mentre quella per aree ricreative poste a mezza ora di distanza da casa aumenterebbe almeno di dieci volte. Così, nel 1961, il Congresso ha approvato un programma di investimenti per il verde nelle città: è l'« Open Space Land Program », in base al quale il governo federale aiuta gli enti locali, contee e città, ad acquistare terreni adatti alla creazione di parchi, giardini e impianti ricreativi, non solo, ma anche alla conservazione di determinati aspetti naturali, paesistici, storici. Si tratta di contributi a fondo per-

duto fino al 50 per cento del costo: nei terreni da acquistare rientrano anche aree già costruite, quando la demolizione sia necessaria per dotare il quartiere del verde mancante; condizione per il contributo è che il progetto presentato rientri in un programma urbanistico generale. Il bilancio dei primi sette anni (1963-1968) è il seguente: oltre un migliaio di enti locali hanno potuto acquistare circa 110.000 ettari di terreno per verde e ricreazione, grazie a contributi federali di 106 miliardi di lire, mentre il costo totale dei terreni acquistati è stato di 254 miliardi. 110.000 ettari di nuovo verde pubblico sarebbe, tanto per dare una idea generica, come se al verde esistente nelle città americane, si fossero aggiunti in sette anni diecimila nuovi « Giardini pubblici » di Milano. Mica male.

I due terzi di quei terreni acquistati sono aree inferiori ai 40 ettari: il che dimostra una svolta nell'« urban public ». Mentre prima, prevalentemente, si tendeva all'incremento dei grandi aree naturali, alla salvaguardia di quello che viene chiamato il « Nation's natural heritage »: foreste, montagne, valli, meraviglie complesse paesistiche in zone lontane (ed a questo provvede tuttora l'altro programma federale di investimenti, il « Land and Water Conservation Fund », che stanziò oltre 100 miliardi di lire l'anno per dieci anni, a partire dal 1964), ora l'accento è posto con sempre maggiore decisione sui fabbisogni di verde e ricreativi delle città, dei quartieri.

Sul verde delle città americane abbiamo una documentazione pressoché completa, offerta dal « Recreation and Park Yearbook » (1967) pubblicato dall'« Ufficio » « National recreation and park associations ». Sono cifre interessanti e rivelatrici (relative al 1963):

- Verde pubblico di città, contee, villaggi eccetera: 600.000 ettari, con un aumento di 130.000 ettari tra il 1961 e il 1963, dal che si deduce che l'incremento annuale del verde urbano in America (grazie al programma cui abbiamo accennato e ad altri interventi) è ogni anno del 5 per cento.
- Impianti sportivi e ricreativi: i « playgrounds » sorvegliati erano 9.900 nel 1940, nel 1963 sono più di 24.000;
- i campi da tennis erano poco più di 13.000 nel 1955, nel 1963 sono quasi 20.000;
- i campi per i giochi con la palla (softball e baseball), nello stesso periodo, sono passati da 17 mila a 27.000;
- le piscine sono raddoppiate, i centri ricreativi

al coperto si sono quadruplicati (da 4.000 a più di 16.000). Quanto alle spese degli enti locali per il verde ricreativo e sportivo, nel 1940 erano di venti miliardi l'anno, nel 1963 hanno raggiunto i 650 miliardi di lire l'anno.

Media di verde pro-capite di alcune tra le maggiori città americane: Chicago 9 metri quadrati per abitante, Philadelphia 15, San Francisco 16, New York 18, San Antonio 20, Los Angeles 21, Boston 23, Baltimora 25.

Le sorprese che presentano le città americane, sotto questo aspetto, sono parecchie. Prendiamo Chicago. Nessuno se lo immagina, ma è la città che ha i parchi più belli che si possano immaginare, in tutto 400, con un « dipartimento parchi » che sembra il nostro Ministero degli esteri della Farnesina. Già,

appena si arriva, ci si imbatte in uno di quei contrasti di cui l'America è ricca: immediatamente a fianco del nucleo congestionato dei grattacieli, della sopraelevata, delle banche, si apre un paesaggio a dir poco idilliaco, fatto di alberi, prati, acqua e barche a vela: è la riva del Lago Michigan che, a valle della superstrada Lake Shore Drive, è praticamente tutta un interrotto parco lineare, con impianti sportivi, spiagge, radure, darsene, sciatori per barchette e addirittura rifugi per uccelli migratori, ditamente frequentata d'estate da una grande folla, naturalmente diluita lungo una così grande estensione.

La caratteristica dei quattrocento parchi è di costituire una rete nella maglia della città, così da servire la popolazione mediamente entro un raggio di un chilometro: soprattutto, sono magnificamente attrezzati per ogni genere di esercizio sportivo e ricreativo, e

d'estate un fitto programma di attività, sotto la guida di istruttori, tiene impegnata la popolazione scolastica. Occhio, ancora una volta, alle cifre: 167 piste di atletica, 340 campi di baseball, 645 di pallacanestro, 188 di rugby e calcio, 690 campi da tennis, 156 palestre, oltre 50 piscine... Roma, che ha settecentomila abitanti meno di Chicago, ha, come impianti accessibili al pubblico, una dozzina di campi da tennis e tre piscine. New York. Oltre 14.000 ettari di parchi, pari a 18 metri quadrati per abitan-

pect Park (Brooklyn), Great Kills Park (Richmond), Central Park (Manhattan). In sostanza, gli otto milioni di abitanti di New York hanno a disposizione una dotazione di verde e impianti ricreativi probabilmente più che tripla di quella a disposizione degli abitanti delle dieci più popolate città italiane. Parliamo del parco più conosciuto, Central Park, coi suoi 330 ettari, lungo più di quattro chilometri e largo 800 metri: definito il « backyard » di New York, come dire il cortile, il giar-

musica classica e jazz, andare in bicicletta e fare il bagno, giocare al tennis e agli scacchi, prendere il sole e andare a cavallo, sciare e andare in barca, ballare e giocare a bocce, pattinare e osservare gli uccelli migratori. Poiché proprio qui si è affermata la nozione di pubblica ricreazione in America, un cenno storico è d'obbligo. Sono gli anni intorno al 1850, in cui gli americani cominciano a scoprire la « rural beauty » del loro paese e prende corpo quel grande movimento d'opinione che porterà all'isti-

'57, anno in cui viene piantato il primo dei 5 milioni di alberi che in un quindicennio verranno messi a dimora; nel 1858 viene approvato il progetto di sistemazione generale, nel '76 l'opera può considerarsi compiuta. Autore, insieme all'architetto Calvert Vaux, è un dilettante di genio, quel Frederick Law Olmstead, che diventerà uno dei maggiori paesaggisti della storia della urbanistica. Due fatti sono soprattutto importanti: si tratta di un parco quasi interamente fabbricato dall'uomo, al posto di un luogo « pestilenziale, selvaggio e pieno di miasmi »; e per la prima volta il « pittoresco », l'arte paesistica inglese viene adattata alla nuova funzione e alle nuove dimensioni di un grande parco pubblico e popolare. In più, sempre per la prima volta, viene operata con straordinaria lungimiranza la separazione dei vari tipi di traffico: ponti e sottopassaggi evitano gli incroci tra cavalieri, carrozze e pedoni, (per i quali vi sono, oggi, una quarantina di chilometri di sentieri).

È una misura che ha retto all'avvento del traffico motorizzato (al quale oggi il parco è chiuso d'estate, il sabato e la domenica, per diventare il regno delle biciclette); i mutamenti maggiori, in oltre un secolo di vita, sono invece dovuti alla profonda trasformazione che ha subito il concetto di fondo, quello di pubblica ricreazione. Concepita all'origine semplicemente come riposo, contemplazione del paesaggio, passeggio, « refreshment », essa è venuta man mano mutandosi nei termini che sappiamo, pratica attiva di esercizi e giochi, differenziandosi in un'infinità di usi molteplici, come espressione di esigenze enormemente cresciute, garanzia di salute pubblica e igiene psicofisica contro le sempre maggiori costrizioni della vita quotidiana.

Così, quello che ha perso in qualità paesaggistica, Central Park lo ha guadagnato in funzionalità e utilità pubblica: le grandi radure « pastorali » sono diventate campi per ogni genere di sport (una trentina

di campi per gli sport con la palla, una trentina di campi da tennis, piste per il pattinaggio, vasche per guazzare, una piscina), mentre agli imbocchi con le strade di accesso sono stati sistemati una ventina di « playgrounds » per bambini. Un auditorium, un teatro all'aperto offrono spettacoli, dai concerti ai drammi di Shakespeare e Ibsen: il programma estivo delle manifestazioni fa di Central Park un centro di riunioni e di cultura unico al mondo. I pericoli vengono semmai da quella che è chiamata « filantropia aggressiva »: donazioni che si traducono in ingombranti strutture, gruppi scultorei, « memorials » eccetera. Ma l'opinione pubblica è vigile, e difende il « backyard di New York »: una lezione per noi, che abbiamo fatto quel che abbiamo fatto del parco di Monza. Non meno interessante è l'attività del dipartimento parchi per attrezzare con impianti i quartieri meno dotati, i ghetti: anzi si può dire che questo è oggi l'indirizzo prevalente. Realizzare piccoli e numerosi impianti là dove sono più necessari, favorire con ogni genere di manifestazioni il consenso degli abitanti delle zone meno fortunate, che vengono invitati a manifestare i loro desideri e a discutere i progetti. Un aspetto di questa politica, è la sistemazione di « parchi tascabili » (« vest pocket parks »), appena possibile, nelle aree rese libere dalla demolizione di edifici in rovina (nel 1967 ne sono stati costruiti dieci), e l'impianto di « mini-pools » (20 per 40 piedi) e di « vest pocket pools » (di proporzioni di poco maggiori), nei giardini di quartiere esistenti: nel 1968 ne sono state realizzate diciotto. È lo sforzo della società americana per affrontare uno dei gravi problemi della « crisi delle città »: riqualificare l'ambiente urbano, stimolare la vita associata con incontri, esercizi sportivi e riunioni culturali, favorire sentimenti di identità e partecipazione, come primo passo verso l'attenuazione dei disordini e dei contrasti, non ultimi quelli razziali.

Antonio Cederna



te, 40 piscine (16 nel 1960), oltre 900 « playgrounds » (poco più di 800 nel 1961), 503 campi da tennis, 6 grandi centri ricreativi, 30 chilometri di spiagge pubbliche, un organico di diecimila persone per manutenzione e attività, per le quali vengono spesi 40 miliardi di lire l'anno, 900 miliardi in corso di spesa contro l'inquinamento delle acque. Parchi maggiori: Van Cortland, Pelham Bay, Ferry Point (Bronx), Flushing Meadows, Forest Park (Queens), Jamaica Bay, Marine Park, Pros-

dino, l'orto di casa. E in effetti esso appare come il prolungamento naturale, lo sfogo all'aria aperta per gli abitanti della congestionata massa edilizia circostante, quasi un immenso giardino condominiale, con un che di rustico, familiare e domestico che ben si accompagna alla ricchissima disponibilità di impianti per il tempo libero. In questo che è certamente il più animato e vissuto tra i grandi parchi pubblici del mondo (dodici milioni l'anno di frequentatori), è possibile fare pressoché di tutto: ascoltare concerti di

tuzione dei parchi nazionali. Il fabbisogno di aree verdi nella città si fa sempre più urgente, man mano che la febbre lottizzatrice sottopone Manhattan alla sua implacabile scacchiera: l'esigenza di un grande parco diventa argomento di accanito dibattito politico. La rapidità delle decisioni e dell'esecuzione è notevole. I primi acquisti di terreno per Central Park sono del 1853 e vengono completati nel '58, per una spesa di oltre cinque milioni di dollari, la opera di sgombero e pulitura dell'area inizia nel

ABITARE PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Pira Peroni. Autorizzazione Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961. Stampa: P.E.G. e Nava. Clichés: Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto. Milano, finito di stampare il 10-11-1969